



→ **Pensioni d'oro:** taglio agli assegni oltre i 90mila. Gli avvocati Pdl si mettono di traverso

Bersani insorge: inaccettabile

Intervista a Giacomo Vaciago

«Un patto per crescere Il governo la smetta di occuparsi di se stesso»

L'economista Solo se il pil aumenta, il deficit cala
Sorvegliati speciali: l'Italia è più ricca di Grecia
e Portogallo, ma ormai è nel mirino dei mercati

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La manovra, certo. Ma i problemi mica finiscono con la sua approvazione. Poi bisogna pensare a crescere, perché se il pil aumenta il deficit pubblico rientra automaticamente. È il governo che si dovrebbe attivare per un nuovo patto sociale che garantisca la crescita che questa manovra non consente. Ma il governo si occupa sempre e solo di se stesso». Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano nonché editorialista de *Il sole 24ore*, lo dice da tempo. La priorità è la crescita, che è anche quello - aggiunge - che vogliono i mercati finanziari per tranquillizzarsi.

Un patto sociale di che tipo?

«Il governo dovrebbe convocare sindacati, Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, chiedere sacrifici ma anche investimenti: a quali condizioni potete assumere 1 milione di disoccupati? Che altro dovrebbe fare un governo? Fare in modo che le industrie investano, producano e crescano prima in Italia, poi altrove. Perché sia chiaro: altrove nel mondo le nostre imprese vanno bene, hanno agganciato una ripresa che è sostanzialmente solida. È l'indice della produzione nazionale che è appiattito».

Proprio quello che non ha fatto con la

**Chi è
Docente, saggista,
ex sindaco di Piacenza**



GIACOMO VACIAGO
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI ECONOMIA
E FINANZA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Fiat: porre condizioni, chiedere investimenti in Italia.

«Non l'ha fatto con nessuna impresa. Abbiamo una produzione industriale che tira a campare. Il nostro meglio, da Montezemolo in giù, cresce ovunque tranne che qui».

Il problema, dunque, è un governo che non si occupa del Paese.

«Il governo si occupa sempre e solo di se stesso. Abbiamo un esecutivo di destra che è riuscito a privatizzare solo la politica, e che in questi giorni è tutto preso tra Lodo Mondadori, Bisignani e Milanese. Non c'è più spazio nemmeno per il dibattito politico. Questo dovrebbe essere il tema di discussione: come si torna a far aumentare il pil, come peraltro sostiene

Draghi almeno dal 2006. Certo, la crescita non ce la regala nessuno, per potersi innescare ha bisogno di riforme impopolari: e Berlusconi invece vuole solo raccogliere applausi, non ha la statura politica per poter accettare l'impopolarità. Forse non si è ancora capito che il momento è davvero serio. Che il Paese va ricostruito, va reso più efficiente e più attraente, per arginare la fuga degli investitori. Altrimenti, rischiamo la sindrome greca».

Sindrome greca?

«Bilancio pubblico pesante che porta a misure di austerità che, a loro volta, aggravano ulteriormente il bilancio. È un circolo vizioso. I mercati non vogliono questo, ma più cresci-

**Prospettive
Un'eventuale uscita
dall'euro sarebbe
massacrante**

ta e meno deficit. Non sono nostri nemici, ma hanno la lente d'ingrandimento; piuttosto, è strano che si siano svegliati solo venerdì scorso».

Siamo ormai assimilati a Grecia e Portogallo? I prossimi a venire declassati?

«Siamo comunque più ricchi, anche della Spagna peraltro: la nostra industria è più solida, e così anche le nostre banche. Ma la ricchezza ce la stiamo mangiando, non durerà in eterno se non la rimpinguiamo. La novità è questa: se prima eravamo protetti dai problemi altrui, da venerdì anche l'Italia è nel mirino e d'ora in avanti avremo la pagella settimanale, saremo sorvegliati speciali. Il rischio è che entro l'anno una o più agenzie di rating ci declassino, a meno che non migliori l'outlook, la previsione a medio termine».

Nel frattempo si è aperto il dibattito sui costi e benefici di un'eventuale uscita dall'euro dei Paesi a rischio, a partire dalla Grecia.

«Non sarebbe né facile né indolore per nessuno dei Paesi in questione. Grecia e Portogallo non hanno un tessuto industriale tale da poter, attraverso la svalutazione della moneta, offrire benefici apprezzabili. Ma anche l'Italia non farebbe meglio: il debito in euro, che paradossalmente diventerebbe estero, non sarebbe affatto facile da svalutare. L'uscita sarebbe massacrante».

**Lorsignori
E Giulio
si addormentò**

Il congiurato

A Berlusconi era accaduto spesso di addormentarsi durante un impegno ufficiale, una volta addirittura nel consiglio dei ministri. A Tremonti mai, almeno fino a martedì. Gli esponenti dell'opposizione che lo hanno incontrato al Senato per parlare della manovra raccontano di averlo visto assopirsi e poi, una volta accortosi della gaffe, giustificarsi con uno "scusate, sono due notti che non dormo...". È il Tremonti dal volto umano, quello che attraversa la settimana più difficile della propria carriera di ministro e che, stando a quanto raccontavano ieri fonti della presidenza della Camera, non si chiuderà venerdì con l'approvazione della manovra. Gli occhi del palazzo sono infatti puntati sulle notizie che potrebbero arrivare ancora una volta da Napoli, dove l'inchiesta in corso sul suo ex braccio destro Marco Milanese mantiene sempre alta la tensione. Messa al sicuro la manovra, la giunta per le autorizzazioni della Camera aprirà il caso dell'uomo che, politicamente, gli è stato più vicino negli ultimi anni e che su sua delega ha gestito la più grossa fetta di potere del ministero dell'economia. Ammesso che già prima non esplodano altre grane nel centrodestra. Ieri su input del sottosegretario all'economia Casero diversi deputati del Pdl hanno sottoscritto un'interpellanza del Partito democratico sul perché il governo italiano non chieda all'Ue di vietare le vendite allo scoperto, ipotesi alla quale invece il ministro dell'economia è fermamente contrario. E soprattutto è esploso il caso degli ordini professionali, con Super Giulio nella parte del liberalizzatore. La sola ipotesi di metterle nella manovra ha fatto infuriare gli avvocati (non pochi nel partito del Cavaliere) pronti a votare contro il testo. Tant'è che alla fine in maggioranza circolava una dubbio: "e se Tremonti stesse cercando di farsi cacciare prima di lunedì e per una causa nobile?"